

DOMENICA XIV DOPO PENTECOSTE

Esd 2,70-3,7.10-13; Sal 101; Ef 4,17-24; Mt 5,33-48

Paolo (o chi per lui, la lettera agli Efesini è infatti considerata dagli studiosi come non di mano di Paolo, ma di un discepolo) raccomanda ai suoi lettori di *non comportarsi più come i pagani*. E come descrive i pagani? Come prigionieri di *vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio*. Proprio il fatto di ignorare Dio e la sua presenza nella vita quotidiana essi diventano *duri di cuore*, insensibili, refrattari alle evidenze elementari della vita. E *diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza*. Diventati insensibili, non capiscono più i legami, le responsabilità, che il rapporto spontaneo e grato con gli altri impone. Il loro desiderio è prepotente; essi sono *insaziabili, commettono ogni sorta di impurità*.

Paolo dunque chiede ai fedeli, ai cristiani, di non comportarsi più così. *Non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti*. La fede nel suo vangelo vi ha chiesto di *abbandonare l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, di abbandonare la condotta di prima, di rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità*.

La fede non è una credenza o un sentimento che si aggiunga alla vita di prima. Non è una vacanza in cielo, che uno ogni tanto si prende come si prendono le ferie. La fede è una conversione della vita. e prima di tutto una conversione del modo di vedere e di sentire; prima ancora che una conversione nel modo di agire. Perché il nuovo modo di agire sia convincente deve nascere appunto da un nuovo modo di vedere e di sentire. Occorre correggere l'ignoranza di un tempo e rivestire l'uomo nuovo.

Quel che Paolo dice in termini generali ed astratti Gesù illustra con riferimenti molto concreti nelle antitesi del discorso della montagna. Esse cominciano con l'enunciazione di un principio generale: *Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento*. Molti pensavano che Gesù fosse venuto ad abolire la legge mosaica, troppo esigente e puntigliosa; fosse venuto per semplificare la religione, e per abbattere quel muro di separazione che la legge sembrava erigere tra Giudei e pagani. Gesù dice di non essere venuto per abolire, ma per compiere. E cioè? Per portare la legge nel cuore, e non lasciare che essa sia soltanto un recinto esteriore da rispettare.

Il principio generale è illustrato con sei esempi. Per sei volte Gesù dice: *avete udito che fu detto... ma io vi dico*. Quello che Gesù dice non abolisce quel che fu detto, ma lo compie portandolo dentro il cuore. Le antitesi oggi ascoltate sono le ultime tre.

Agli antichi fu detto: *Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti*. Se giuri, se ti impegni davanti a Dio, non puoi poi dimenticare l'impegno, ma devio mantenere la promessa. Ma Gesù dice: *non giurate affatto*. Il giuramento è falso prima di tutto perché è un giuramento, non per l'affermazione falsa che in ipotesi copre. Il cielo, la terra, la tua testa, o addirittura il tuo figlio ("giuro su mio figlio...") non ti appartengono. Il fatto che tu li offra, come pegno della verità di quel che dici, rende dunque subito falso quel che dici. Sia invece la vostra parola sì quando è sì, e no quando è no. Il di più viene dal Maligno. Non potete invocare per la vostra parola una veridicità maggiore di quella che merita la vostra persona.

Agli antichi fu detto ancora: *Occhio per occhio e dente per dente*. Fu insegnato che la giustizia consiste nella parità nello scambio. I romani dicevano che la giustizia consiste nel dare a ciascuno il suo. Ma Gesù dice invece che la giustizia di Dio consiste nel non resistere al malvagio, nel non rendere male per male, nel cercare ostinatamente come amico quello che pure si è mostrato nemico,

nel dare secondo la misura del bisogno e secondo la misura del diritto privato, del mio e del tuo. Appunto in tal senso occorre intendere l'iperbole di offrire l'altra guancia.

E finalmente Gesù precisa che agli antichi fu detto di amare il prossimo, ma io vi dico: *amate i vostri nemici*. Nel vangelo di Matteo il comandamento di amare, nella nuova e perfetta versione di Gesù, non è più formulato nei termini dell'amore del prossimo. Amare soltanto colui che la storia, il carattere, la parentela ti rende vicino è quello che fanno anche i pagani. Per essere figli del Padre vostro dei cieli voi dovete amare anche quelli che vi perseguitano.

La sintesi della legge appare addirittura esagerata: *Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli*. Soltanto così il vostro culto sarà perfetto. Soltanto così il tempo sarà ricostruito.

Abbiamo ascoltato il racconto che il libro di Esdra fa della restaurazione del culto in Gerusalemme dopo l'esilio. Più precisamente, si dice della celebrazione della festa delle Capanne. I reduci avevano le istruzioni rituali necessarie, *offrirono olocausti quotidiani nel numero prescritto per ogni giorno, e poi l'olocausto perenne, per i noviluni, per tutte le solennità consacrate al Signore e per tutti coloro che volevano fare offerte spontanee al Signore*. Avevano le istruzioni esteriori, ma temevano di non avere i sentimenti interiori necessari.

Alcuni tra sacerdoti e leviti e capi di casato anziani, anzi molti che avevano visto il tempio di prima, e potevano ricordare, *mentre si gettavano sotto i loro occhi le fondamenta di questo tempio, piangevano forte*. Perché piangevano? Misuravano la differenza tra i sentimenti di un tempo e i riti di oggi. Capivano che non c'era più la devozione di un tempo, certo, c'era fervore; molti *continuavano ad alzare grida di acclamazione e di gioia*. E quel grido copriva il pianto segreto di quanti ricordavano il passato. *Le grida di grande acclamazione* si sentivano da lontano; il pianto invece rimaneva sommerso e silenzioso. E tuttavia proprio quel pianto custodiva la verità della festa celebrata con clamore esteriore.

L'immagine proposta dal libro di Esdra è singolare, sottile ed eloquente. Bene descrive la qualità della fede cristiana in un mondo secolare, che nel suo volto pubblico appare assolutamente pagano e dimentico di Dio. Ci sono certo ancora momenti di culto; ed essi lì per lì appaiono suggestivi. Ma ricordano un mondo che è scomparso. E che è possibile ricostruire, riportare in vita soltanto a prezzo di una sempre rinnovata conversione. E la conversione, la penitenza, chiede ovviamente il pianto e la rinuncia. Senza questo sfondo di penitenza il clamore della festa rimane soltanto un chiasso esteriore. Alimentati il suo Spirito Santo questo nostro pianto interiore che solo rende vero il culto.